



LE LETTURE DI ASPEN

■ Supponete di essere chiamati a fare il ministro dello Sviluppo economico, o l'assessore regionale allo sviluppo, o il sindaco di un'area metropolitana. E supponete di vivere in un paese affetto dalla peggiore crisi economica della sua storia. Da dove comincereste? Certamente avreste la scrivania ingombra di pratiche urgentissime che richiedono la vostra attenzione e vi sentireste subito travolti da numerose emergenze. E avreste pochissimo tempo per dedicarvi ad altro. È per questo che, se non vi trovate già in una situazione del genere, potrebbe essere utile leggere **Creating Economic Growth: Lessons for Europe** in cui **Marco Magnani**, fellow alla Harvard Kennedy School, con un passato nelle banche di investimento JP Morgan e Mediobanca, presenta casi concreti di successo e alcune proposte su come creare la crescita economica che potrebbero venirvi utili nel caso in cui l'ipotesi di cui sopra dovesse realizzarsi.

Il libro ci richiama, in primo luogo, a riflettere su cosa sappiamo a proposito degli ingredienti fondamentali che hanno generato la crescita economica negli ultimi cinquant'anni. Magnani ci ricorda che si tratta di fattori del tutto "intangibili", e come tali apparentemente sfuggenti, quali il capitale umano, il capitale sociale, la qualità delle istituzioni pubbliche, la creatività imprenditoriale, l'innovazione e la ricerca, la ricchezza e la diversità culturale, la mobilità sociale. Se basta pensare allo sviluppo economico italiano – ma anche alle mitiche esperienze della Silicon Valley e di altri casi analoghi – per concordare con l'autore sull'importanza di questi fattori come motore della crescita, non solo economica, la "domanda che sorge sponta-



nea” è: perché l’Italia e una parte dell’Europa sembra aver smarrito la ricetta per combinare tale ingredienti?

I casi illustrati nel libro aiutano a rispondere a tale quesito e sottolineano la distanza che esiste tra sapere cosa è importante e fare le cose importanti. In primo luogo, Magnani ci ricorda che lo sviluppo è, per sua natura, un fenomeno che avviene in un territorio, all’interno di una comunità di persone. E che, dunque, è la qualità delle persone che vivono, lavorano, interagiscono su quel territorio a fare la differenza, come dimostrano gli esempi citati nel volume. In secondo luogo, ci dice che non esiste un solo ingrediente per determinare l’insuccesso di un processo di sviluppo, con buona pace di coloro i quali pensano, invece, che basti investire su un particolare aspetto perché tutto cambi. Infine, che bisogna investire ora sulle nuove generazioni, benché i frutti non siano immediati, perché è da loro che verranno le idee per cogliere appieno il futuro che ci viene incontro.

230

Il pregio del libro è quello di mettere insieme idee e proposte che spesso sentiamo citare in astratto con casi concreti, in cui la loro applicazione ha fatto la differenza e ha funzionato. Non a caso Magnani ritiene che, sulla base di tali argomenti, emerga un’agenda pratica, e a basso costo, per stimolare la crescita nei paesi sviluppati. Un’agenda fondata su sei assi portanti: costruire asset per lo sviluppo locale attraverso l’investimento nell’educazione e il miglioramento delle amministrazioni pubbliche, che generino un terreno fertile per lo sviluppo economico; la creazione di centri di eccellenza e di reti di imprese, sostenute da linee di credito orientate all’innovazione; la promozione dell’investimento in innovazione e ricerca, il finanziamento di programmi per l’utilizzazione di dottori di ricerca in progetti congiunti realizzati da imprese e università, il sostegno al *venture capital*; lo sfruttamento del capitale culturale e turistico, stimolando partnership pubblico-privato in grado di attrarre capitali internazionali; la valorizzazione



della diversità culturale derivante dall'immigrazione per raggiungere mercati lontani sostenendo iniziative imprenditoriali multiculturali o per attirare studenti di qualità da altri paesi; la promozione della mobilità intergenerazionale investendo sui servizi all'infanzia, sulla riduzione dell'abbandono scolastico, sull'aumento delle opportunità per i giovani meritevoli senza adeguati mezzi economici.

Il filo rosso che lega i vari capitoli del libro è molto evidente: lo sviluppo economico deriva dall'investimento, cioè dalla rinuncia dell'uovo oggi per avere la gallina domani. E per sapere su cosa investire bisogna studiare le opportunità esistenti, valutare i punti di forza e di debolezza del territorio in cui si opera, programmare il cambiamento, essere decisi e persistenti nel realizzare le azioni intraprese, monitorare e documentare i risultati, così da coinvolgere le comunità locali nel processo di sviluppo. Non è un'agenda semplice, ma è un'agenda possibile, come dimostrano i tanti casi di successo, anche italiani, che troviamo in questo libro.

E allora perché l'Italia nel suo insieme sembra aver smarrito la capacità di fare tutto ciò, mentre altri paesi ci riescono? Forse, quello che manca nel libro è un capitolo che affronti questa domanda. Perché se è vero, come Magnani sostiene, che lo sviluppo economico è un fenomeno prettamente locale, è anche vero che in un mondo globalizzato, in cui ingenti capitali cercano continuamente opportunità di investimento, l'immagine complessiva di un paese conta, e non poco. In questa prospettiva, ci sono altri fattori "intangibili" che possono fare la differenza: ad esempio la leadership politica e culturale, che è cosa ben diversa dalla propaganda. Una leadership fatta in primo luogo della qualità della sua classe dirigente, cioè della qualità dei singoli soggetti con cui il paese si presenta sulla scena internazionale, e poi della qualità delle idee di cui essa si fa portatrice. Ovviamente, la qualità delle idee dipende dalla capacità di elaborazione di un pensiero

moderno e convincente, fondato su schemi analitici forti e innovativi, sostenuto dal successo di casi concreti. Ebbene, da questo punto di vista il nostro paese, e forse la stessa Europa, appare molto carente.

Le recenti analisi dell'OCSE e della Commissione europea mostrano come il rischio di una “stagnazione secolare”, cioè di uno strutturale abbassamento del ritmo di crescita del prodotto interno lordo sia molto concreto. D'altra parte, sappiamo che una crescita economica infinita non è sostenibile sul piano ambientale, mentre l'assenza di crescita economica non è sostenibile su quello sociale. Per questo un numero crescente di studiosi si interroga su come definire un nuovo paradigma fondato su concetti diversi dalla pura crescita economica. Gli elementi intangibili richiamati da Magnani (capitale umano, capitale sociale, creatività ecc.) per creare crescita economica sono gli stessi con cui costruire un nuovo paradigma: questa è una buona notizia, che ci dovrebbe spingere a investire su di essi, fin da subito, molto più di quanto stiamo facendo. Magari decidendo che, ai fini dei parametri fiscali europei, un investimento nell'educazione può essere trattato come la costruzione di un nuovo capannone industriale, cosa che oggi non è. Si può essere più stupidi di così? **Enrico Giovannini ■**

Marco Magnani, *Creating Economic Growth: Lessons for Europe*, Palgrave Macmillan, 2014.

Enrico Giovannini, già ministro del Lavoro e delle Politiche sociali, è professore ordinario di statistica economica all'Università di Roma Tor Vergata.